



Le Unità Pastorali

STRUMENTO DI LAVORO PER L'ASSEMBLEA SINODALE

(21-22 novembre 2014; 28 febbraio 2015)

I. PRINCIPI FONDANTI

1. La finalità: contribuire alla crescita di comunità missionarie capaci di generare alla fede

a) Chiamati a generare alla fede...

Uno degli aspetti problematici della pastorale del nostro tempo è l'aver comunità che faticano a generare alla fede. Questo deve essere il nostro obiettivo: perseguire una pastorale efficace, ma al contempo serena e che possa immettere dentro la nostra realtà quella buona notizia del Vangelo che genera la gioia di essere credenti, per annunciare una fede che parli alla vita.

Nelle nostre comunità occorre riscoprire la gioia di trovarsi fratelli, di parlare di vita e non di cose da fare, di dare importanza ai volti e dove il volto dell'altro è il vero patrimonio da difendere.

b) ...in un contesto socio-culturale in cambiamento...

I cristiani che si identificano nella Chiesa sono minoranza in un mondo dalle molteplici appartenenze e che in alcuni casi si presenta serenamente a-religioso. Anche nel Trentino sono infatti molti a non aderire, almeno di fatto, al cristianesimo, oppure a non sentirsi più parte della Chiesa, anche se battezzati. Siamo convinti però che l'incontro con Gesù sia ancora la segreta speranza di ogni cuore e la via della salvezza. Coloro che abitano le nostre case e camminano sulle nostre strade non pretendono grandi progetti pastorali, ma chiedono prima di tutto una vicinanza sincera e un ascolto autentico: si può suscitare la fede nei loro cuori attraverso la nostra povera umanità, che ancora oggi – formata alla scuola del Vangelo – è capace di mostrare la bellezza dell'umanità di Cristo, il Figlio di Dio.



c) ...in forme nuove

La Chiesa è chiamata ad annunciare oggi la fedeltà al Vangelo e allo stesso tempo ad assumere nuove forme organizzative, che favoriscano il crescere di relazioni fraterne, cercando di far incontrare la comunità cristiana anche con chi vive ai margini dell'esperienza comunitaria. Siamo coscienti che occorre trovare nuove vie per portare il Vangelo e per rendere presente il volto accogliente della Chiesa. Sono queste le motivazioni che negli anni scorsi hanno portato la nostra diocesi a sperimentare quella nuova forma di collaborazione tra parrocchie che è l'Unità pastorale.

- *Riteniamo che le Unità pastorali costituiscano il punto di arrivo di un processo di riorganizzazione di una Chiesa in missione sul territorio?*
- *Possiamo considerarle un momento di passaggio verso una modalità organizzativa ancora diversa (ad esempio incentrata sui decanati o sulle pievi)? Oppure si giudica prematuro prevedere un futuro diverso?*
- *Riteniamo che la costituzione delle Unità pastorali, oltre a cercare di far fronte al calo numerico dei "praticanti" e dei sacerdoti, riuscirà a raggiungere l'obiettivo primario di trasmettere la fede e di favorire relazioni fraterne tra i fedeli?*

2. Responsabilità laicali e nuove attenzioni nell'esercizio della ministerialità presbiterale

Se inizialmente la costituzione di UP è stata motivata dal problema impellente del calo di parroci disponibili, si è poi cercato di correggere tale inizio coinvolgendo laici e clero nella promozione di strutture ecclesiali effettivamente comunionali. Per questo si è andati nella direzione di rivalutare il ruolo dei laici, assegnando loro anche precise responsabilità.

A fronte di questa scelta risulta urgente proseguire nell'opera di formazione del laicato, che dovrà essere coerente con le responsabilità che l'Unità pastorale richiede.

La formazione dei laici e dei presbiteri dovrà favorire la crescita di responsabilità condivise con nuove attenzioni e aperture, perché ad esempio si amplia il territorio in cui si opera: un determinato servizio pastorale potrebbe essere richiesto anche presso altre comunità dell'UP e non solo nella propria. Inoltre, diventa sempre più urgente favorire il coinvolgimento di altre persone nel far fronte alle necessità comunitarie, tenendo conto della triplice missione di ogni comunità di annunciare Cristo, celebrare e vivere la carità.

- *In quali ambiti della vita dell'UP riteniamo che il sacerdote debba impegnarsi personalmente e per quali invece è opportuno formare dei laici, tenendo conto che la prima vocazione del laico è quella di vivere il Vangelo nella quotidianità (indole secolare) e tenendo conto che il calo numerico riguarda non solo il clero, ma anche i laici?*

3. Determinazione di un territorio sufficientemente omogeneo per consentire una rete vivace tra comunità diverse

a) In un territorio determinato secondo una sufficiente omogeneità socio-pastorale...

Si rileva l'importanza di effettuare un discernimento pastorale riguardo al territorio, che tenga conto di diversi profili: geografico, demografico, storico, istituzionale, dei servizi, delle attività produttive, della mobilità... Tale analisi consente di individuare il territorio dell'UP, ricercando un equilibrio tra due opposte esigenze: quella di avere un territorio sufficientemente vasto e quella di avere comunità omogenee. Si tenga conto che anche nella comunità civile è in atto un processo di fusione di varie realtà e che viviamo in un mondo globalizzato.

Nell'approntare le UP si dovrà considerare anche l'eventuale presenza di comunità religiose, di associazioni e movimenti laicali, di ospedali e case di riposo, con i quali stabilire connessioni.

Va posta particolare attenzione a quelle UP che raggrupperanno piccole comunità con grossi centri, perché vi è il rischio di un accentramento o accorpamento dei piccoli paesi nel grande borgo.

b) ... per promuovere la vitalità dell'insieme e la prossimità ad ogni comunità

Obiettivo dell'UP è coinvolgere e mettere in rete le comunità in forma dinamica: per questo immaginiamo l'UP non come un'unica comunità, ma piuttosto come una comunità formata da comunità diverse tra di loro. Fare UP non è lo stesso che creare un'unica parrocchia che annulla le differenze e che cancella le peculiarità delle singole comunità.

Da un lato, si chiede alle singole comunità di farsi carico di tener viva la propria vita cristiana e, dall'altro, occorre riconoscere che ormai nessuna comunità basta più a se stessa e che costruire rete tra comunità è una priorità.

- *Come comportarsi con quelle comunità le cui attività sono così ridotte da non avere più i tratti della parrocchia come noi la conosciamo o come dovrebbe essere, tenendo conto che la prassi diocesana è stata quella di non sopprimere parrocchie?*
- *Come procedere laddove non sia più possibile la celebrazione eucaristica festiva?*
- *Il modello di UP che si va delineando è adatto anche per le realtà urbane (Trento, Rovereto, Pergine, Riva, Arco) e per le zone di maggior afflusso turistico?*



II. BUONE PRATICHE ED ESPERIENZE

Negli anni trascorsi abbiamo rilevato nelle UP costituite:

- **Buone pratiche a livello parrocchiale**, come ad esempio:
 - Istituzione di un *Comitato pastorale parrocchiale*, formato da un gruppo ristretto di persone, con compiti prevalentemente operativi; l'attività del Comitato è coordinata da un *referente*;
 - Individuazione di almeno un referente per gli ammalati e le persone sole;
 - Individuazione di almeno un incaricato per la manutenzione ordinaria delle strutture (chiesa, sale di riunione,...);
 - Organizzazione della catechesi (sia quella per bambini e ragazzi che quella per gli adulti e i giovani), qualora non fosse gestita a livello di UP;
 - Individuazione di un volontario che si occupasse dell'archivio storico parrocchiale qualora vi fossero garanzie sufficienti;
 - Valorizzazione di tradizioni locali, feste, processioni, invitando a partecipare anche i fedeli delle altre parrocchie;
 - Attenzione che i fedeli impegnati attivamente nelle attività pastorali (annuncio, carità, liturgia) potessero prestare il proprio servizio anche in altre parrocchie dell'UP;
 - Impegno a fare in modo che la domanda dei sacramenti fosse un'occasione per mostrare il volto accogliente/costruttivo della comunità cristiana.

- **Esperienze a livello parrocchiale**

Tenuto conto della varietà di situazioni, in genere si è constatato utile:

- Proporre un'occasione di preghiera comunitaria almeno una volta in settimana nei giorni feriali (es. Liturgia delle Ore, Liturgia della Parola, rosario, adorazione eucaristica, celebrazioni penitenziali, via crucis, ecc.);
- Organizzare iniziative che favoriscano la conoscenza del parroco con la gente (es.: momenti conviviali, gite con i ragazzi, ecc.);
- Prevedere la celebrazione della Prima Comunione (e della presentazione dei bambini) nelle singole parrocchie;
- Rivalutare i legami che storicamente tenevano unite le attuali parrocchie (soprattutto quelle di recente costituzione) con i centri vicini (parrocchie e pievi).

Tali buone pratiche ed esperienze sono state promosse e sostenute dal *Comitato pastorale parrocchiale*.

- *Che cosa si ritiene valido di quanto sopra elencato?*
- *Che cosa omettere o modificare?*
- *Quali aspetti nuovi è opportuno introdurre?*



- **Buone pratiche a livello di UP**

Pur nella varietà di UP, si è potuto:

- Prevedere la costituzione del *Consiglio di Unità pastorale*, formato dai referenti dei Comitati pastorali parrocchiali e da altri membri (designati nell'ambito di ciascun Comitato pastorale parrocchiale);
- Definire un programma pastorale unitario;
- Dotarsi di una segreteria di UP, con l'aiuto di volontari provenienti dalle parrocchie dell'UP, che si occupa della prima accoglienza, della gestione dell'ufficio e dell'archivio dell'UP, della registrazione di richieste;
- Prevedere riunioni periodiche dei fedeli impegnati nei diversi settori pastorali (annuncio, carità, liturgia), individuando in ogni comunità un referente per ciascun ambito;
- Prevedere che almeno una volta all'anno si incontrino in seduta congiunta i membri dei Consigli parrocchiali per gli affari economici di tutte le parrocchie, in spirito di condivisione, pur nel rispetto delle procedure previste;
- Prevedere un coordinamento unitario in alcuni settori, come la pastorale giovanile, la catechesi, la testimonianza della carità, la preparazione degli operatori liturgici.

- **Esperienze a livello di UP**

Si è trovato utile:

- Prevedere che ogni parrocchia dell'UP – almeno una volta all'anno – ospiti un'iniziativa, rivolta all'intera UP, che consista in celebrazioni, momenti di fraternità o eventi pastorali (es.: festa patronale, inizio anno pastorale, iniziative missionarie ed ecumeniche, proposte mirate a determinate categorie di fedeli, predicazioni...)... anche una certa circolarità;
- Valorizzare le strutture presenti sul territorio (es. santuari, casa di riposo, scuola materna, ecc.);
- Raccordarsi con le iniziative decanali e di altre UP (es.: preparazione dei fidanzati, pastorale giovanile, pastorale familiare, animazione missionaria, caritas, anziani, mondo del lavoro ed economia, volontariato, turismo...);
- Convocare all'inizio dell'anno pastorale un'assemblea di UP per condividere il programma pastorale, raccogliere suggerimenti, favorire la conoscenza reciproca, offrire testimonianze di fede.

Tali buone pratiche ed esperienze sono promosse e sostenute dal *Consiglio di unità pastorale*.

Di quanto vissuto in questi anni di sperimentazione:

- *Quali aspetti potenziare?*
- *Quali lacune si rilevano?*



- **Buone pratiche ed esperienze a livello decanale o zonale**

- Predisporre un programma formativo per i fedeli impegnati nei diversi settori pastorali, iniziando dai catechisti, in collegamento con la Diocesi;
- Progettare e realizzare servizi ed iniziative comuni (es.: preparazione dei fidanzati, pastorale familiare, animazione missionaria, caritas,...), qualora non siano già attivi a livello di UP;
- Concordare e progressivamente uniformare l'età di conferimento dei Sacramenti e la prassi nell'amministrazione dei Sacramenti e Sacramentali, per evitare trattamenti differenziati o discriminatori.

Tali buone pratiche ed esperienze sono promosse e sostenute dal *Consiglio decanale*.

- *Ha ancora senso un decanato con 2-3 UP?*
- *Qual è il compito della zona pastorale?*

III. ASPETTI DA APPROFONDIRE IN FUTURO

Aspetti istituzionali:

- Prevedere la stesura degli statuti-tipo del *Comitato pastorale parrocchiale* e del *Consiglio di Unità pastorale*;
- Considerare la possibilità di altri referenti dell'UP (diaconi permanenti, equipe pastorale di laici,...);
- Verificare l'opportunità di un "polo" di spiritualità, preghiera e di *lectio divina* all'interno di ogni unità pastorale o di decanato con l'impegno di tutti per l'animazione;
- Ripensare il ruolo dei sacerdoti "collaboratori pastorali", residenti o meno.

Amministrazione dei beni temporali:

- Riflettere su come favorire la solidarietà tra le parrocchie dell'UP;
- Individuare forme con cui ogni comunità partecipa alle spese dell'UP;
- Programmare comunitariamente su quali strutture investire, come utilizzarle e quali destinare ad altro uso.

Rapporti tra UP e decanato:

- Occorre prevedere una ridefinizione territoriale dei decanati e delle zone pastorali?
- Occorre ripensare le funzioni del decanato e del consiglio decanale?